

Una Giulietta degli spiriti

Nostro servizio
NERVI - A Nervi, il Balletto del Teatro Bolscoi ha stupito. Negli ultimi dieci minuti del finale di Romeo e Giulietta, prima coreografia presentata dal complesso moscovita in tournée in Italia, è sembrato che gli amanti di Verona non volessero più morire.



Un momento del balletto «Romeo e Giulietta» del Bolscoi

Agli apoteosi del terzo atto, Romeo si uccide tra spasmi e tormenti di fronte alla «finta» morte di Giulietta. Ma nella sua esasperata, lunghissima agonia, fa in tempo a vedere l'amata di nuovo viva, anzi risorta dai fumi drogati della misteriosissima pozione offerta da Frate Lorenzo. I due danzano appassionatamente ed è qui che le cose sembrano volgere al meglio. Poi, però, Romeo muore. A sua volta Giulietta, disperata, si uccide con l'aiuto di un coro di femminili anime romantiche, vestite di veli, che la inghiottiscono come se fosse una creatura extra-terrestre. Per esempio una delle Vili del balletto romantico Giselle.

Il Teatro Bolscoi ha presentato a Nervi «Romeo e Giulietta», balletto su musiche di Prokofiev. Splendidi gli interpreti in un invecchiato ambito coreografico che non ha convinto il pubblico

musicale scelta da Grigorovic. Tutto si dilata nel tempo, con un minuzioso ancorché pedante rigurgito di dettagli danzati. Tutto si illanguidisce con un tratto naturalistico che sembra costruito apposta per un pubblico che al posto di un'interpretazione, di una nuova idea coreografica della famosa tragedia, abbia richiesto espressamente il suo Bignami.

Accanto alla magrezza dei personaggi, tratteggiati con un gusto olografico (manca Benvenuto) si riscontrano, inoltre, audacie interpretative sconcertanti. Di Giulietta, ad esempio, Grigorovic ha fatto un vero e proprio spirito, una creatura trasparente e inconsistente. Dall'inizio alla fine, questa Giulietta (sofferentissima Natalia Besmertnova) è sempre uguale. Non cresce nell'amore. Non diventa donna. È una languida piuma senza connotati. Romeo (Aleksandr Bogatyriev), idem. All'inizio sogna l'amore e per tutto il balletto si strugge senza alcuno sfumatura estrema al suo cliché di amoroso. La soppressione delle parti mimate e la sovrabbondanza delle danze corali (Montecchi e Capuleti in festa e in lotta, gli idilli pastorali del terzo atto) non contribuiscono, poi, a mettere in risalto i personaggi, come vorrebbe il coreografo. Anzi, appesantiscono la narrazione, attenuando i contrasti. Così, l'apoteosi al potere dei più cattivi Capuleti, in testa Tebaldo, è talmente raccontata, enfatico, da perdere la carica distruttiva. Mercurio muore con una lentezza esasperante e il suo orio è troppo romantico. E così via a colpi di lungaggini.

Abituati a versioni coreografiche di ben altro spessore registico e psicologico come quella di John Cranko, non possiamo condividere questo «pezzo da museo» del Bolscoi, purtroppo del tutto inutile. Tutta la lode va comunque ai ballerini bellissimi, impeccabili, da vedere.

Marinella Guatterini

portato in Europa e in America. In clima staliniano, questa partitura doveva rappresentare il ritorno alla tradizione. Ma non fu mai e non dovrebbe mai essere interpretata come partitura retro, monumentale. Peggio, romantica.

In Romeo e Giulietta non c'è il Prokofiev dell'Amore delle tre melarance, ma l'aggressività del segno compositivo non muore. Si è sempre magnificamente, nel furore di contrasti armoniosi che danno luogo ad un testo quasi superiore, uno dei più belli, intelligenti e adatti ad essere danzati che siano mai stati composti. Naturalmente la coreografia segue a rotta di coll'impostazione

Grigorovic, d'intesa con il direttore d'orchestra Zurabija, ha voluto introdurre nello spettacolo i brani autografi, scoperti di recente, esclusi dal balletto e parte del 1940. I risultati sono però deludenti, tanto che Prokofiev non sembra più Prokofiev, ma un autore romantico che ha perso la grinta dei suoi fiati e l'audacia dei suoi ritmi, soprattutto a causa di una esecuzione musicale particolarmente adomata.

Romeo e Giulietta fu il primo balletto composto dal musicista russo al suo rientro in patria dopo un lungo, volontario e artistico esilio, iniziato subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre, che lo aveva



Incontri: Eleonora Giorgi

«Giudicatemi per quella che sono, un'attrice più o meno brava stanca d'essere la signora Rizzoli»
«Ho fatto un sacco di sbagli, ma mi sono serviti»
Da «Storia di una monaca di clausura» alla Cavani

NELLE FOTO: a sinistra, Eleonora Giorgi appena diciottenne in «Storia di una monaca di clausura»; a destra, l'attrice nel recente «Nudo di donna»

«Io, Eleonora... e basta»

ROMA — «Ti prego, scrivi quello che vuoi ma non fare la solita figura della polemica. Non posso passare la vita a graffiare il mondo... senza riuscire a morderlo». Eleonora Giorgi ci saluta così, mentre risale, minigonna vertiginosa e abbronzatura splendida, sull'Alfetta targata Milano completa di guardia del corpo, di vetri antiproiettile e di aria condizionata. Nell'infuocato pomeriggio estivo, reso ancora più bollente dall'inizio di una partita del Mundial, abbiamo parlato per due ore seduti in un bar, vincendo all'inizio una reciproca diffidenza che sembrava portare l'interista sui binari un po' stanchi della routine; poi, per fortuna, la barriera si è sciolta e le cose sono andate meglio.

Passionale, orgogliosa, fiera della propria bellezza e della propria intelligenza, questa ragazza ventiseienne di origine ungherese che cominciò a fare del cinema a 17 anni, un po' per caso, nei panni di una monaca sexy, che conobbe un successo subito strepitoso e poi una dolorosa crisi professionale, che scandalizzò gli italiani in TV, indossando la maschera dell'artista «maledetta», che sposò il potentissimo Angelo Rizzoli e che ora, a un punto cruciale della carriera, gira con Nino Manfredi, con Carlo Verdone e con Liliana Cavani, questa ragazza, diciamo, è una curiosa miscela di rabbia, di timidezza e di superbia. Le sue parole spesso sono dure, perfino eccessive nell'ansia di spessere e di mostrarsi grintosa, ma poi un sorriso, un piccolo imbarazzo la riconsegnano alla sua giusta dimensione: che è quella di un'attrice innamorata di cinema (ama alla

folia il Lawrence Kasdan di Brivido caldo e il Paul Schrader di American Gigolo) che vuole dimostrare al pubblico di essere capace e indipendente. «Ariano le ostilità. Sarà una cattiveria, ma molti dei suoi film sono prodotti dalla Rizzoli, e i giornali del gruppo, quando li recensiscono, aumentano i caratteri e abbondano in fotografie...». «Risiamo. È vero, ho fatto parecchi film con la Cineriz, ma questo che vuol dire? Forse che sono super-proteggita, che ho un marito che mi trova il lavoro, che da sola non valgo niente? Non credo che i milioni di persone che mi hanno vista, che so, in Mia moglie è una strega o in Nudo di donna siano andati al cinema dopo aver letto le critiche del Corriere della Sera. Io voglio vivere del mio mestiere, e non sopporto più chi stronca i miei film solo perché sono la signora Rizzoli. Come si può pensare che una donna come me abbia sposato un uomo solo per interesse? Anzi. Il vivere accanto a un uomo così discolo è stato fonte, in questi ultimi tempi, di incredibili malignità e svantaggi. Qualsiasi cosa facessi avevo, dietro, l'ombra del sospetto, un sospetto viscido, cattivo, imbarazzante che mi ha buttato addosso tanta disistima. Ma è possibile che io debba ancora rivendicare il diritto di amare mio marito?»

«Va bene, cambiamo discorso, se non ci mettiamo a piangere...». «No, arriviamo fino in fondo. Quando l'Unità scrive che in Nudo di donna sono poco probabile come padrona della libreria, dice una battuta che mi ferisce. Non perché non sia vero (anch'io mi sentivo più brava ed efficace nel ruolo della prostituta); ma che bisogno c'era di ironizzare sul lavoro di mio marito? Ma questo lo fanno un po' tutti i giornali, del resto. E pensare che, da piccola, sognavo di diventare una giornalista, per stare, magari, al tuo posto. No, non mi diverto a fare la signora Rizzoli...». «E cosa le piace fare, allora?». «Il cinema, naturalmente. Anche se è un mondo che mi prova terribilmente. Antipatie, rivalità, colpi bassi, vendette... Quanto mie colleghe sono finite per terra da un giorno all'altro, solo perché chiedevano di non essere usate come soprannomi di lusso? Sì, io mi sento fortunata, ho la possibilità di scegliere con calma il lavoro, mi doppio da sola, anche in inglese e in francese, e non devo piangere alcuno. Eppure, nel 1977, dopo la sciagurata apparizione televisiva nel programma di Biagi, per quella frase infelice sui milioni buttati dalla sinistra mi hanno messa all'indice per un anno e mezzo. Chissà, forse me lo meritavo. Ma è stato un momento tremendo. In quei casi, un'attrice, una donna, si sente veramente abbandonata...»

Ha qualche rimprovero da muovere al cinema italiano? «Uno, fondamentale. Il nostro è un cinema che vive solo, esclusivamente di comici uomini. Le donne servono da arredamento, basta che abbiano un bel viso, due tette bene in vista e un culletto da mostrare al momento giusto. Non si scrivono soggetti sulle donne. Vengono tenute ai margini, e-

bisogno, mi guidò da vero Pigmaleone, mi fece riassaporare il piacere del lavoro. Sì, dimenticare Venezia segnò una specie di rinascita. Ma anche questa volta è stato un caso. Dicevo, certi critici, che noi giovani attrici manchiamo di personalità, che siamo molto dive, e poco umili. Può darsi, però non dimentichiamoci che io per anni, tanto per fare un esempio, non mi sono potuta doppiare da sola. Al posto mio ci mettevano una professionista e quella, in tre turni, copriva tutta la parte. Io avrei avuto bisogno di più tempo, magari di cinque turni, per imparare, ma niente da fare. Al produttore bastava la faccia... e il resto...». «D'hanno criticato perché, in alcune interviste, ha parlato di Proust, di Mitteleuropa, di Grande Cultura, eccetera eccetera. Sono ancora inaffabili?». «Lo non mi do arie da intellettuale, visto che non lo sono. Mi hanno messo in bocca Proust e la Mitteleuropa per il

solo fatto che serviva al contratto. Sì, è bionda e carina, ha gli occhi azzurri e sa anche parlare... Tutto qui...». «E il futuro? Le proposte di lavoro oggi fioccheranno...». «Sì, mi propongono un sacco di cose, ma io ho imparato a rifiutare. Non voglio ripetere la mia Nadia solare di Borotalco non è ineccepibile con la donna misteriosa e inquietata di Oltre la porta: che attrice sarei se mi curassi addosso solo dei ruoli brillanti? Mi piacerebbe girare un film con Monica Vitti, soprattutto, vorrei che andasse in porto il progetto di Valerio Zurlini per La zattera della Medusa. Staremo a vedere. Comunque niente avventure hollywoodiane, con tanto di piscina e di contratti settennari. Anche se, alla premiazione dei David di Donatello, Warren Beatty mi ha detto con quel suo sorriso fascinoso: "What are you waiting for? Come to California!". Già, vieni in California. Che dici, accetto?»

Michele Anselmi

Risolto il caso «coop»-Gaumont

ROMA — C'è voluto un intervento del Quirinale, ma il risultato è che Romeo Costantini, regista-ardente potrà utilizzare le riprese del film «Diario di un provocatore», che sta realizzando in collaborazione con la cooperativa Koala. La cooperativa aveva occupato per alcune settimane uno studio di Cinecittà per protestare contro la Gaumont, accusata di essere inadempiente su alcuni punti del contratto di finanziamento e distribuzione firmato con la Koala. Ora, dopo che il «caso-Koala» è finito oltre che su alcuni giornali (fra cui il nostro) anche sul tavolo di Pertini (la coop aveva inoltrato una lettera al Presidente, in occasione della sua visita agli stabilimenti sulla Tuscolana), il Ministero ha deciso di concedere un finanziamento ulteriore, che permetterà di risolvere il dissidio nato con la casa di distribuzione. Costantini, quindi, inizierà a giorni le riprese conclusive.

«Teleconfronto»: una rassegna per studiare i serial

Ecco il telefilm, uno sconosciuto «zio» d'America



Starkey e Hutch, due «davia» del telefilm ormai familiari

TV E RADIO

- TV 1**
- 13.00 DA PALAZZO BARBERINI IN ROMA: VOGLIA DI MUSICA - Un programma di Luigi Faiet. Regia di Sandro Spina.
- 13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- 17.00 FRESCO FRESCO - Quotidiano in diretta di musica spettacolo e attualità
- 17.05 TOM STORY - Cartone animato
- 17.50 EISCHIED - Gli angeli del terrore
- 18.40 I CONSIGLIATI DI CLASCON
- 19.10 TARZAN - Tarzan e lo stregone, con Gordon Scott e Eve Brent
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 VEDERMO INSIEME
- 20.55 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '82: SEMIFINALE
- 22.50 A DOMANDA RISPONDE - Interviste sulla grande criminalità in Italia, di Paolo Graldi
- 23.35 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - AI termine: Roma, assegnazione del Premio Letterario Strega
- TV 2**
- 13.00 TG 2 - ORE TREDDICI
- 13.15 DSE - ANIMALI E STORIE DI TUTTO IL MONDO (4^a trasmissione)
- 17.00 TOM E JERRY - (Cartoni animati)
- 17.10 I CAMPIONI MONDIALI DI CALCIO '82: SEMIFINALE - Nell'intervallo (ore 18) TG2 - Sportsera - Dal Parlamento
- 19.00 RHODA - «Un lavoro per Brenda», Telefilm, con Valerie Harper e David Grot
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE - «Non ti ho mai promesso una rosa, Marvin», Telefilm
- 21.35 TG DOSSIER - Il documento della settimana, a cura di Ennio Mastrosirolano
- 22.25 I CAMPIONATI DEL JAZZ CONTEMPORANEO - Toshiko Akyoshi e Lev Tabakin Big Band
- 23.15 TG 2 - STANOTTE
- TV 3**
- 19.00 TG 3
- 19.15 TV3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
- 19.50 CENTRO CITTÀ D'ITALIA - «Brescia la leonessa d'Italia»
- 20.10 WE SPEAK ENGLISH - Manteletto di conversazione inglese
- 20.40 DISCOVERDE
- 22.10 TG3
- 22.35 DELTA SERIE - Gli animali parlano. Come cantavano i vecchi
- 23.05 PROCESSO AI MONDIALI DI CALCIO '82 a cura di Aldo Biscardi
- RADIO 1**
- ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 6.05, 6.58, 7.58, 8.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58. Ore 0.20 e 5.50 dalle stazioni di Notturno italiano.
- GIORNALI RADIO: 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6.10-7.15-8.40 La combinazione musicale: 6.50 Ieri al Parlamento; 7.40 Mundial '82; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio anchor '82; 11 Casa sonora; 11.34 Anasungur; 11.34 «Duca e bandito»; 12.03 Via Asisago tonda; 13.25 Master; 15.02 Documento musicale; 16 Il pagnone Estate; 17.30 Master under; 18; 18.05 Concerto del coro da camera della Rac; 18.38 Canzoni Italiane; 19.15; Cara musica; 19.30 Radouano jazz '82; 20 Quindici parole per un colloquio; 20.55 Mundial '82; 23.11 La telefonata.
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30.
- 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8.10 i giorni; 7.20 Insieme nel tuo nome; 8 Spagna '82; 9 «Guerra e pace» di L. Tolstoj (al termine); 11.30; 11.58; 12.58; 14.58; 16.58; 18.58; 20.58; 22.58. Ore 0.20 e 5.50 dalle stazioni di Notturno italiano.
- GIORNALI RADIO: 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6.10-7.15-8.40 La combinazione musicale; 6.50 Ieri al Parlamento; 7.40 Mundial '82; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio anchor '82; 11 Casa sonora; 11.34 Anasungur; 11.34 «Duca e bandito»; 12.03 Via Asisago tonda; 13.25 Master; 15.02 Documento musicale; 16 Il pagnone Estate; 17.30 Master under; 18; 18.05 Concerto del coro da camera della Rac; 18.38 Canzoni Italiane; 19.15; Cara musica; 19.30 Radouano jazz '82; 20 Quindici parole per un colloquio; 20.55 Mundial '82; 23.11 La telefonata.
- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 22.55; 6 Quotidiana radiotelevisiva; 7-8-10-14 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17. Fabbe di tutto il mondo; 17.30 Spaziosi; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Opera del giovane Verdi; «Luca Milesi»; 23.30 Il racconto di mezzanotte.

sete d'estate?
sete di ESTATHE

certo, Estathè disseta, non è gassato ed è senza coloranti.
E' squisito thè al limone, in una confezione igienica e comodissima.
Portalo con te e bevilo quando vuoi: Estathè disseta sempre, anche non ghiacciato.
Estathè per la sete d'estate.
Disseta e... non è gassato!

FERRERO